

Parla il presidente del più grande gruppo di intermediazione immobiliare italiano. «Le case popolari o sono affittate a chi non ne ha diritto o molto spesso sono così malconce da dover essere abbattute e poi ricostruite»

# Gabetti: no alla vendita delle case Iacp

«Le case Iacp non si possono vendere» dice a l'Unità Giovanni Gabetti, presidente della maggiore impresa immobiliare italiana. «Per una ragione di giustizia se c'è chi può spendere molti milioni per comprarsi la casa vuol dire che quelle degli Iacp non sono affittate a chi ne ha effettivamente bisogno. E poi perché quasi sempre si tratta di stabili che non si possono salvare. Bisogna abbatterli, per rifarli»

Si alloggia vuol dire scempiare cemento che le case popolari non sono affittate a chi ne ha effettivamente bisogno. E poi perché io ho visitato i quartieri delle case Iacp. In cosa sono bene. E dico che nella grande maggioranza dei casi si tratta di stabili che non si possono salvare. Bisogna abbatterli per sostituirli con altre case più adatte alle nuove esigenze dei cittadini.

Lei è contrario alla vendita delle case Iacp perché non vuole che lo stato le faccia concorrenza. Ma no, io vorrei semmai da guadagnare. Perché uno che compra a prezzo di favore la casa deve abitarla prima cosa che fa è quella di venderla. Ma dire di rivendergliela per per mettergli di comprarsene un'altra che mi muove. Io vedo che l'industria è in difficoltà che l'economia stenta. E dico che oggi come già in passato la città può essere il motore di ripresa. Le città hanno fame di case. I prezzi sono così elevati perché non ci sono appartamenti nuovi decenti. Gli immigrati non hanno una sistemazione decente, le famiglie nemmeno.

Lei chiama colte di cemento. Ma anche in questo caso non credo che si tratti di inventare niente. Basta copiare come hanno fatto gli altri che sono in Francia in Gran Bretagna. E cioè? Hanno costruito quartieri periferici ben serviti con buoni collegamenti con il centro con un adeguato corredo di verde con i negozi le scuole eccetera. E la gente è andata ad abitarci volentieri lasciando i vecchi alloggi popolari che sono stati abbattuti.



Giovanni Gabetti presidente della Gabetti spa la maggiore impresa italiana di intermediazione immobiliare

**DARIO VENEGONI**  
MILANO. Alcuni giornali hanno riportato la notizia di un incontro di consultazione offerto dal ministro dei Lavori pubblici Francesco Merloni al cav. Giovanni Gabetti, presidente della maggiore impresa italiana di intermediazione immobiliare, a proposito del progetto di alienazione del patrimonio degli istituti delle case popolari.

**Pensa proprio di abbatterle?**  
Sì, non bisogna scandalizzarsi. Le case sono un bene di cui sono come tanti altri. Quant'altro Balilla ha costruito la Fiat? Di che di migliaia. E quante ce ne sono state demolite e la gente adesso si compra la Uno e l'Uno Top. Lo stesso con le case. I vecchi stabili immobiliari certi quartieri dormitorio costano di più che rifarli. E penso a rifarli bene con un intervento di qualità che tenga conto delle mutate esigenze della gente.

**Se qualcuno volesse come qualcuno vorrebbe?**  
Altrove, questo problema è stato risolto magari anche con incentivi in denaro. E chi dovrebbe fare tutto questo? Lo stato potrebbe cedere il suo patrimonio immobiliare a società pubbliche e private. Sulla base di progetti concreti. Una volta costruite le alternative e svuotati i vecchi stabili si dovrebbe abbattere, per edificare.

**Ma insomma, chi secondo lei si può far carico di questo progetto?**  
Intanto diciamo che la soluzione dei problemi abitativi delle grandi città non può che venire da una considerazione unitaria del problema su base provinciale. E poi penso che ai politici ai consigli comunali e provinciali si intenderebbero debbano essere assegnati compiti di indirizzo generali. La gestione del piano regolatore il suo adattamento al mutare delle esigenze, sia essa gestita da un comitato di professionisti lo credo alla dittatura dei

professionisti. Se lei va da un medico si deve fidare della terapia che lui propone. Se dopo un po' non funziona, liberi sono di andare da un altro. È questo che ha detto al ministro Merloni? Questo più un aggiuntivo. Che se proprio vogliono vendere il patrimonio pubblico che al momento lo stato faccia come in Inghilterra, si tenga cioè la proprietà del suolo cedendone la concessione solo per 60 anni, che 90 anni la vera ricchezza sono le arti e quello che è sopra si può sempre rifare.

**Ente cellulosa e carta**  
I sindacati a Guarino: no a privatizzazioni selvagge

**Ricorso della banca di Bazoli contro la trasformazione in spa del Mediocredito veneto**  
L'Ambroveneto contro le casse

**Scioperi all'Unisis Italia**  
«Stop ai tagli traumatici»  
E la protesta continua

**Come Carlo e Diana?**  
Si sa come si dice. Rumor e

**Confronto con i sindacati**  
Dopo i 130 preposizioni... massiccio ricorso alla cassa integrazione speciale praticato nell'ultimo anno e mezzo a fine novembre la Unisis ha infatti messo in mobilità 150 impiegati su 650. Il caso Unisis è stato portato anche all'attenzione del Parlamento con una interrogazione al ministro del Lavoro di 10 deputati Pds. Primo firmatario Pizzinato.

ROMA. Oggi pomeriggio al ministero dell'Industria i sindacati incontreranno il ministro Guarino sull'annoso problema dell'ente cellulosa e carta. Si tratta di un capitolo minorile della vicenda delle privatizzazioni ma che interessa 1600 dipendenti. La situazione è precipitata con la direttiva della Cee che dichiara all'estero il versamento del 3% del loro fatturato di prodotti di carta. All'Ente i sindacati preoccupati del destino dei lavoratori sono per una

MILANO. Il Banco Ambroveneto chiede di annullare la trasformazione in spa del Mediocredito veneto. La richiesta è stata depositata al tribunale di Venezia venerdì da Guido Rossi, ex presidente della Consob che ha rilevato come la delibera sia stata presa in abuso ed eccesso della posizione dominante da parte della maggioranza. La prima udienza è prevista per il 19 gennaio. Per l'Ambroveneto non si tratta di uno scontro diretto

con gli altri azionisti degli istituti delle casse di risparmio ma al contrario un ulteriore margine di trattativa. Infatti i legali del Banco Ambroveneto hanno aspettato per far partire la richiesta fino all'ultimo giorno utile per legge, tre mesi da depositare. Per i mesi trascorsi senza però che si aprisse una trattativa tra le parti. Il passaggio in spa del Mediocredito non è stato fatto nell'interesse dell'istituto ma per appiattare i vari interessi divergenti tra le casse di risparmio delle venezie impegnate nella lunga trattativa per decidere gli assetti definitivi del credito speciale in regione.

MILANO. Nuova tornata di scioperi per l'Unisis spa filiale italiana della multinazionale dell'informatica dominata dai grandi gruppi italiani. I lavoratori di tutte le sedi italiane, mercoledì toccherà a quelli di Milano. Il coordinamento sindacale di gruppo denominato «Il continuo ricorso a mezzi traumatici di purificazione dell'occupazione» senza un reale nominazione dell'assemblea del consiglio una precisa volontà da parte della direzione di sottrarsi al

confronto con i sindacati. Dopo i 130 preposizioni... massiccio ricorso alla cassa integrazione speciale praticato nell'ultimo anno e mezzo a fine novembre la Unisis ha infatti messo in mobilità 150 impiegati su 650. Il caso Unisis è stato portato anche all'attenzione del Parlamento con una interrogazione al ministro del Lavoro di 10 deputati Pds. Primo firmatario Pizzinato.

**LEGGI E CONTRATTI**  
filo diretto con i lavoratori

**È successo di tutto, cerchiamo di chiarire**  
Sulle pensioni di anzianità

**A colpi di «fiducia»**  
i fendenti del governo anche sulle donne

**PREVIDENZA**  
Domande e risposte

**Che cosa si intende per «integrazione salariale»**

In questi ultimi due mesi sulle pensioni di anzianità è successo di tutto. Con il decreto legge 19 settembre 1992 n. 384 il governo ha di sposto la sospensione dalla stessa data e fino al 31/12/1993 di ogni norma che preveda il diritto a trattamenti pensionistici di anzianità del settore privato e pubblico. Con la legge delega sul nor dinamento delle pensioni ha fissato l'età di 35 anni e 360 giorni di lavoro per una

La reazione dell'opposizione è stata molto forte. Il sindacato ha costretto il governo a modificare entrambi i provvedimenti con la legge 14 novembre 1992 n. 138. Il requisito per il pensionamento di anzianità è stato riportato a 35 anni e sono stati notevolmente ampliati i casi di deroghe alla norma. In caso di deroghe fra i lavoratori proprio sui casi in cui la sospensione non si applica, nei quali quindi si può andare in pensione di anzianità anche se il decorrenza si colloca nel periodo tra il 19 settembre 1992 e il 31 dicembre 1993. Per far chiarezza esaminiamo le deroghe al blocco sulla scorta degli inquadri contenuti in una recente circolare dell'Inps.

Leggo su l'Unità che i nuovi limiti pensionistici di vecchiaia sono portati a 60 anni per le donne ma che non vanno applicati a quelle che hanno compiuto 55 anni. Se non che la V commissione del Senato ha cancellato questo «beneficio» pensate che per raccogliere 25/30 anni di contributi le donne lavoratrici e salariate impiegate 30-40 anni perché spesso non sono fortunate come le «statali». Ora non dovrete andare in pensione nel 2000 quando da 30 anni sapete che il «contratto» Inps era di lavorare almeno 15/20 «quod» di pensione minima a 55 anni.

La questione però non è «della statala» o «della lavoratrice» ma «della donna» che pure godono fino ad ora di un trattamento sicuramente migliore. Ma è di un governo che in nome del risanamento economico calpesta i diritti acquisiti dai lavoratori.

Ho percepito dall'anno scorso un'azione di dipendenza salariale a titolo di integrati per passaggio all'qualifica superiore. A proposito vorrei sapere se questa azione è considerata come un diritto per il nucleo familiare dell'assunto o per il nucleo familiare del nucleo di riferimento. In quanto al titolo di riferimento il nucleo familiare è quello del nucleo di riferimento. In quanto al titolo di riferimento il nucleo familiare è quello del nucleo di riferimento.

**La Corte e i contributi volontari**  
Di sicuro interesse per molti lavoratori in pensione o prossimi al pensionamento è la sentenza n. 428/92 del 10/11/1992 della Corte Costituzionale.

**Lettera firmata**  
I principi e criteri direttivi per il corso degli attuali 15 anni di contribuzione minima per il diritto alla pensione sono stati definiti nel 1978 con la legge n. 30/78. Il principio è che la contribuzione minima per il diritto alla pensione è di 15 anni.

**Lettera firmata**  
I principi e criteri direttivi per il corso degli attuali 15 anni di contribuzione minima per il diritto alla pensione sono stati definiti nel 1978 con la legge n. 30/78. Il principio è che la contribuzione minima per il diritto alla pensione è di 15 anni.

**Lettera firmata**  
I principi e criteri direttivi per il corso degli attuali 15 anni di contribuzione minima per il diritto alla pensione sono stati definiti nel 1978 con la legge n. 30/78. Il principio è che la contribuzione minima per il diritto alla pensione è di 15 anni.

**Lettera firmata**  
I principi e criteri direttivi per il corso degli attuali 15 anni di contribuzione minima per il diritto alla pensione sono stati definiti nel 1978 con la legge n. 30/78. Il principio è che la contribuzione minima per il diritto alla pensione è di 15 anni.